

Sicilia

Contatto | provme@gazzettadelsud.it



La fuga dei giovani e la denatalità. Secondo la Cgia, nell'immediato, l'unica soluzione è un «patto sociale con gli immigrati»

I dati della Cgia di Mestre confermano la drammaticità dello spopolamento

In dieci anni via dalla Sicilia ben duecentomila giovani!

Lo studio analizza in particolare la fuga degli "under 34" con conseguenze nefaste sul piano economico e sociale

Andrea D'Orazio

PALERMO

C'erano una volta, nell'Isola, 200 mila giovani circa, un quarto dei quali nella città metropolitana di Palermo, e attenzione, non moltissimo tempo fa, ma nel 2013 appena. Poi, tra una crisi economica e l'altra, il piccolo, grande esercito di siciliani d'età compresa fra i 15 e i 34 anni è andato via via assottigliandosi, fino a raggiungere, nel 2023, un calo del 15,3% nell'arco di un decennio: più del doppio rispetto all'ammanto segnato in scala nazionale, pari a -7,4% per quasi un milione di persone in meno della stessa fascia d'età.

Sono i dati diffusi ieri dalla Cgia di Mestre in un Report su denatalità e occupazione, che nella triste classifica del vuoto generazionale under 34 posiziona il territorio siciliano al quinto posto, superato, in termini

percentuali solo da Sardegna, Calabria, Molise, Basilicata. In valori assoluti, però, l'Isola risulta addirittura prima, con (esattamente) 190.205 giovani in meno in dieci anni, mentre tra le province italiane, è stavolta per variazione percentuale, nella top 20 del deficit più alto troviamo Messina (-19%), Enna (-18%), Caltanissetta (-17%) e Siracusa (-16,8%). Seguono a stretto giro Agrigento e Palermo (entrambe a -16%), Catania (-13,8%) e Trapani (12,3%), con Ragusa, invece, più distaccata, a -9%. Ma anche in questo caso, se si considerano i nu-

Un decremento pari a oltre il 15% rispetto al 7% della media nazionale, Messina è in testa alla triste classifica

meri assoluti, il ranking quasi si ribalta, tanto che il Palermo, con un ammanco di 50.094 giovani, risulta prima provincia in Sicilia e seconda a livello nazionale dopo Napoli, che supera quota 90 mila.

Le cause del vuoto? Il dossier, come detto, è incentrato sulla denatalità, ma in un'Italia sempre più vecchia, la Sicilia, rispetto al tasso di fecondità tricolore, pari a 1,24 figli per donna, continua a difendersi con un 1,35, una quota superata solo dal ben più ricco (per reddito) Trentino. Dunque, più che la frenata del baby boom, nell'Isola, sottolinea Paolo Zabeo, coordinatore dell'Ufficio studi dell'associazione artigiana, «l'ammanto è stato provocato dalla fuga di braccia e cervelli verso altre regioni o verso l'estero: persone andate via e mai più tornate». Quel che è certo, continua Zabeo, è che «questa contrazione nella fascia d'età più produt-

tiva della vita lavorativa sta arrecando grosse difficoltà alle aziende. Molti imprenditori, infatti, faticano ad assumere personale, non solo per lo storico problema di trovare candidati disponibili e professionalmente preparati, ma anche perché la platea degli under 34 si sta progressivamente riducendo». E nei prossimi anni la rarefazione delle maestranze più giovani è destinata ad accentuarsi ulteriormente. Entro il 2027, infatti, in tutto il Paese, fa notare la Cgia, serviranno tre milioni di addetti in sostituzione delle persone destinate ad andare in pensione. I rimedi? Secondo la Cgia, «serve un patto sociale con gli immigrati che vogliono stabilirsi in Italia, perché alla luce della denatalità in corso, appare evidente che per almeno i prossimi 15-20 anni dovremo ricorrere stabilmente anche all'impiego degli extracomunitari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le conseguenze negative dello stop per tre settimane dell'aeroporto di Catania

Assoesercenti chiede il conto dei danni alla Regione

Donata Calabrese

CATANIA

Assoesercenti Sicilia, l'associazione che racchiude le piccole e medie imprese dell'Isola, presenta il conto alla Regione per le perdite subite a causa della chiusura, per tre settimane, dell'aeroporto di Catania, dopo l'incendio verificatosi lo scorso 16 luglio, nel bel mezzo della stagione estiva e che ha coinvolto il terminal principale, provocando disagi, cancellazione di voli e disdette tra chi aveva scelto la Sicilia per le vacanze. La chiusura dello scalo etneo, secondo Assoesercenti, avrebbe fatto registrare alle aziende del comparto turistico, un calo del fatturato di oltre il 45 per cento con pic-

chi, in alcuni casi, del 70. Quando si parla di calo di fatturato e di guadagni, viene preso in considerazione anche l'indotto delle imprese che orbitano nell'ambito del settore turistico.

Nel dettaglio, hotel, b&b, case vacanze e affittacamere, hanno registrato una perdita media di fatturato di oltre il 45 per cento; agenzie di viaggio, tour operator e guide turistiche del 43 per cento; bar, ristoranti e pizzerie lamentano un calo del 60 per cento; taxi e noleggio auto del 55 e gli agriturismi di oltre il 45 per cento.

L'associazione, presieduta da Salvatore Politino, ha elaborato la stima dei danni, mediante un questionario sottoposto alle imprese della filiera turistica. «L'80 per cento delle imprese che hanno risposto al sondaggio -



Il comparto turistico ha avuto un calo del 45 per cento, le piccole e medie imprese sono state duramente colpite dalla paralisi dei trasporti

Salvatore Politino (Assoesercenti)

spiega Politino - rivendica a gran voce un indennizzo a fondo perduto rapportato ai mancati introiti e al calo di fatturato. Chiediamo l'intervento immediato del presidente della Regione Renato Schifani affinché, attraverso un fondo di indennizzo, si possano concedere contributi agli operatori siciliani che hanno avuto perdite consistenti in termini di fatturato. Fondo che potrebbe essere integrato dalla Sac con una parte degli utili di gestione». Assoesercenti sottolinea «che l'aeroporto di Catania rappresenta un enorme volano di sviluppo per tutta l'economia siciliana ma è necessario che la politica dia voce alle associazioni di categoria, unica vera espressione del mondo imprenditoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riunito a Villa San Giovanni il gotha dell'Ecr

Conservatori-Riformisti: lo Stretto crocevia dei destini dell'Europa

Il ministro Musumeci: «Il Ponte tassello cruciale per il Continente»

Giorgio Neri

VILLA SAN GIOVANNI

Il Mediterraneo visto dalla sponda meridionale dell'Europa offre una diversa prospettiva rispetto a chi lo vede da Bruxelles. Il meeting "Culture weekend" organizzato dal Partito dei Conservatori e Riformisti europei ad Alta Fiumara di Villa San Giovanni si è dimostrato un articolato laboratorio di idee, di proposte, di prospettive da dare ad un'area tornata centrale nel dibattito europeo. Una discussione che si è sviluppata attraverso quattro diversi "panel" di discussione, alla presenza di importanti esponenti di Governo, tra ministri, sottosegretari, rappresentanti di partito e osservatori provenienti da 13 nazioni diverse.

L'Europa vista da qui. Da un luogo che vuole essere a pieno titolo Europa. C'è però una consapevolezza diversa: quella di una collaborazione tra territori, tra Regioni di diverse nazioni del Mediterraneo che pretendono un cambio di prospettiva di cui vuole farsi portavoce il Partito dei Conservatori e Riformisti europei. Anche sull'idea stessa della realizzazione del Ponte sullo Stretto c'è oggi una convergenza diversa. «È un progetto importante per il Governo - afferma Carlo Fianza, capo delegazione di Fdl al parlamento europeo - Dei quattro Corridoi europei che interessano l'Italia, quello Scandinavo-Mediterraneo che riguardava lo Stretto, prevedeva la costruzione del Ponte. Il mutare dei Governi fece cadere questa possibilità e con essa anche i finanziamenti che erano stati previsti per la sua costruzione. Il Governo Meloni ha ripreso questo progetto, c'è il Ponte, ma non c'è più il finanziamento che va comunque trovato per una infrastruttura così importante per l'Italia ed il Paese». Con la differenza che adesso,

non si parla di Ponte come il solo elemento da inserire tra due "vuoti infrastrutturali". «Sarà innanzitutto una grande infrastruttura europea», promette il ministro Nello Musumeci che guarda anche al porto di Gioia Tauro: «È venuto il momento di adottare misure per iniziare a lavorare quote di merci per superare la specializzazione del solo transhipment». L'idea del Ponte sullo Stretto ha in sé una serie di elementi, opere complementari, che andranno ad attrezzare due Regioni povere di infrastrutture come Calabria e Sicilia. «È tempo di considerarci come macroregione del Mediterraneo» ha detto Giosy Romano, presidente della Zes di Campania e Calabria che ha anticipato l'imminente pubblicazione della normativa che istituirà un'Autorità unica anche per quei finanziamenti che promanano dall'estero. Antonio Giordano, parlando di Ponte come concetto biblico, ha definito l'Italia un grande ponte con una intersezione ad y, una verso la Grecia, e l'altra verso l'Africa. «Siamo un ponte avanzatissimo - ha detto - E questo comporta dei rischi. Siamo il punto debole della catena per penetrare l'Europa, che è anche una grande opportunità di collegamento. I conservatori costruiscono ponti - ha sottolineato - collegano ieri e domani, e lo stesso sta facendo la nostra presidente Giorgia Meloni, guardando all'Africa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgia Meloni lascerà la guida della Destra in Ue?

● L'assenza della premier era scontata ma Giorgia Meloni è stata più volte citata negli interventi dei relatori. E a margine dei lavori, si è discusso sulla probabile ipotesi che l'attuale presidente del Consiglio potrebbe lasciare la guida del partito di Destra in Ue dopo il voto di giugno 2024, nell'ottica di un rafforzamento di futuri equilibri interni. Ad aprire i lavori, con un videomessaggio, la presidente del Parlamento Europeo, la maltese Roberta Metsola.

In agenda il rilancio infrastrutturale del Mezzogiorno, tra opere, sviluppo dei porti e Zona economica speciale



Il convegno europeo Si è svolto ieri all'Altafiumara di Villa